

## **BOLOGNA, 11 MARZO 1977**

*(dal comunicato della segreteria di Lotta Continua 12 marzo 1977)*

Francesco Lorusso, 25 anni, militante di Lotta Continua, è stato assassinato a Bologna con un colpo di pistola sparato da un tenente dei carabinieri.

Questa mattina due compagne erano state prese a pugni e calci nel corso di un'assemblea convocata da CL. Gli studenti erano accorsi alla facoltà di medicina. Lì la polizia li ha attaccati a freddo, con i lacrimogeni e con una raffica di mitra.

In via Mascarella un gruppo di compagni ha incontrato una colonna dei carabinieri. Un tenente è sceso immediatamente e insieme ad altri ha sparato, in ginocchio a terra per uccidere. Decine di testimoni hanno visto.

Francesco è morto sulla strada.

### **La città piange e fa pena (Roberto Roversi)**

La creta, la selenite e l'arenaria.  
Di qui nasce il colore di Bologna.  
Nei tramonti brucia torri e aria.

A che punto è la città?  
La città è lì in piedi che ascolta.  
Io non dico *il privato è politico*.  
Dico *anche* il privato è politico.

A che punto è la città?  
La città si nasconde le mani.  
I democristiani non governano l'Italia  
ma la gestiscono.  
In trent'anni l'hanno succhiata leccata masticata  
peggio dei Visigoti  
e di Attila che correva a cavallo.  
Al confronto Attila è una farfalla dai novanta colori.  
Questi hanno facce di pesci-tonno, pesci-guerra, pesci-fuoco.

A che punto è la città?  
La città legge la sua pergamena.  
Un giorno gli schiavi sono vestiti di bianco.  
Quel giorno l'impero di Roma è condannato.  
Quando gli uomini si contano  
un momento di storia è cominciato.

A che punto è la città?  
La città tace perché non è più primavera.  
La verità è il massacro.  
Il massacro è la realtà.  
Mille creature tagliano l'acqua con il coltello affilato  
per guardare il sangue del mare.

Oggi è già domani.  
Sono in molti a parlare dell'uomo che cammina col  
suo passo di polvere e con la pazienza di un frate  
per raccogliere cipolle e inoltre per salire sull'albero

delle ciliege.  
Da lì si guarda il mondo.  
Ma il mondo è rovesciato.

Dentro a questo mondo-mercato  
è urgente decidere  
di vivere non di morire.  
Prendere e non lasciare.  
Non servire.  
Ogni parola è stata consumata.

La tua sorte è legata alla mia.  
Le azioni non giustificano se stesse.  
Ogni azione  
una per una  
per passare nella cruna dell'ago  
ha bisogno di motivazione.  
Ogni atto è morale o non è.  
Non lascia margine a un gioco.  
Cento volte si deve cercare la pietra  
giusta per accendere il fuoco.

A che punto è la città?  
La città in un angolo singhiozza.  
Improvvisamente da via Saragozza  
le autoblindo entrano a Bologna.  
C'è un ragazzo sul marmo, giustiziato.

A che punto è la città?  
La città si ferisce  
camminando  
sopra i cristalli di cento vetrine.

A che punto è la città?  
La città piange e fa pena.

Poi elicotteri in aria  
perché le vetrine son rotte

Le vecchiette allibite  
perché le vetrine son rotte

Commendatori adirati  
perché le vetrine son rotte

I tramvieri incazzati  
perché le vetrine son rotte

Tutte le strade deserte  
perché le vetrine son rotte

Carabinieri schierati  
perché le vetrine son rotte

Sessantamila studenti  
perché le vetrine son rotte

Massacrati di botte  
perché le vetrine son rotte.

A che punto è la città?  
La città si scuote come un cane.  
Il ragazzo ucciso è seppellito  
con il rito formale.  
Segue la pace ufficiale  
con i poliziotti ai cantoni.  
In galera centottanta capelloni.  
Grida la gente: lazzaroni  
studiate  
invece di far barricate  
per mandare in malora una città.  
Non si trascina alla gogna  
la città di Bologna.  
Chi è studente va con la ragazza  
non in piazza a farsi ammazzare.

A che punto è la città?  
La città è confusa, ha un momento  
di tremenda agitazione.  
Il suo dolore butta morchia e fuoco.  
La città va avanti a muso duro  
e alza le parole come un muro.

A che punto è la città?  
La città ansima e ascolta  
il suono di un chiodo che ferisce  
strisciando sul vetro di marzo  
e così dice:

Era un ragazzo venuto dal niente.  
ucciso per strada.  
colpito alla fronte.

era un ragazzo venuto da niente.  
gridava la gente.  
scappava sul ponte.

era un ragazzo, le ore del cuore  
le passava sui libri  
a mangiare il furore.

una mano di sangue strisciando sul muro  
picchiò con la rabbia  
un colpo sicuro.

la gente piangeva, era freddo cemento  
l'asfalto disteso  
e lui moriva nel vento.

bandiera stracciata. un mese è passato.  
La terra è fiorita  
sul suo corpo straziato.

A che punto è la città?  
La città apre le porte e cammina per strada.

Cosa dice la città?  
Dice che nell'inverno del '76/'77 non ci fu neve.  
Dice che in marzo è ancora inverno.  
Dice che adesso è aprile.  
Dice che ogni giorno aspettiamo qualcosa.  
Dice: Eco? Umberto? sarà il nuovo rettore?

A che punto è la città?  
La città riacquista i suoi colori.  
Ma noi per eterni languori all'italiana vediamo  
ripetersi la scena che accompagnò all'inizio degli  
anni Sessanta la gimkana del centrosinistra, quando  
un partito fu dato in pasto ai leoni che lo spolparono.  
Il gestore del pranzo di gala, furbetto  
e sciapo quasi a chiedere scusa, fu l'on. Moro.  
Oggi col suo occhio sbiascicato  
eccolo riapparire  
con il mandato e la giustificazione  
di masticare la nuova polpetta  
in un solo boccone.  
Ma senza fretta senza fretta senza fretta.

Cosa grida la città?  
La città dice che l'età dei guerrieri è finita.  
Dice che ieri è cominciato il tempo  
degli uomini-rana, degli uomini-gabbia,  
degli uomini-lamento.

Ma che non si può finire  
col non dire più niente.  
Se si tace, il silenzio è la morte.  
E nella notte resta solo voce di vento.

Dice che  
la violenza è stupida e imperfetta.  
La violenza è un luogo comune.  
La violenza è vecchia e senza fantasia.  
La violenza è inutile e *malada*.  
Dice che  
la libertà è difficile  
e non è lì che aspetta.

La libertà fa soffrire.  
La libertà spesso fa morire.  
La libertà ha tre segni semplici e terribili:  
vuole la mano  
vuole il cuore  
vuole la pazienza.  
Conoscere non vuol dire distruggere  
e poi amare la cosa distrutta.  
Amare ciò che si è distrutto  
non vuol dire lottare perché  
una nuova verità sia avviata.  
Un ultimo dubbio è la più  
urgente delle necessità  
ed è conoscenza vera.  
Chi è sul carro o su un carro  
deve buttarsi a terra e correre correre lontano  
quando il traguardo è a portata di mano  
e il carro è vincitore.

Non offrirti così non sarai comperato.  
Questo non è un tempo orribile.  
È un tempo nuovo.  
Non è un tempo impossibile.  
È un tempo che non perdona ma in cui ogni sera  
si aspetta una notizia vera  
da Maratona.

---

### **MILANO, 18 MARZO 1978**

Tardo pomeriggio. Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci sono due ragazzi di 18 anni che frequentano il centro sociale Leoncavallo. Non sono militanti politici. Come ogni sabato sera stanno raggiungendo Danila, la madre di Fausto, che li aspetta con il risotto in tavola.  
Sono le 19.58. Fausto e Iaino stanno percorrendo il tratto di strada tra via Casoretto e via Mancinelli.  
Tre persone sono ferme davanti al portone dell'Anderson School. I due ragazzi vengono attirati da qualcosa o da qualcuno in via Mancinelli.  
Otto proiettili Winchester, calibro 7,65, vengono sparati da un killer professionista. Un'esecuzione.  
Il loro cammino si ferma per sempre.

### **Perché Fausto e Iaino? (Gang)**

Attraversano il ponte  
poco dopo il tramonto  
sono i figli promessi  
alla fine del mondo

Sono solo ragazzi  
fra la pioggia ed il fuoco  
sono solo ragazzi fra il primo lavoro  
e l'ultimo gioco

Sulla via del ritorno  
il silenzio ora è strano  
in una città che ha paura del vento  
e assomiglia a Milano  
ma Milano non è

Perché Fausto e Iaio  
Perché Perché

Diciotto di marzo  
le otto di sera  
Che sia maledetto quel giorno  
maledetta quell'ora

In via Mancinelli  
son otto gli spari  
il sangue hanno freddo  
le spalle coperte  
i cinque sicari  
Ma chi li manda  
presta servizio  
chi copre è segreto  
è servo fedele  
riscuote a Palazzo  
io so chi è

Perché Fausto e Iaio  
Perché Perché

Non è guardia la nostra  
non è l'ora di veglia  
ma è sangue nostro quello  
che non sporca la terra

È caro sangue il nostro  
e ancora ci tocca  
come in via Mancinelli  
come a piazza Alimonda

Sulla via del ritorno  
il silenzio ora è strano  
e il giusto ed il vero non sono più qui  
dove c'era Milano  
ma Milano dov'è

Perché Fausto e Iaio  
Perché Perché

**Messaggio di DANILA ANGELI, madre di Fausto Tinelli, in occasione del convegno "I comitati civili contro silenzi e impunità", tenuto a Genova il 12 luglio 2003.**

Sono la madre di Fausto Tinelli e voglio esprimere quello che provo, oltre alla mia sincera solidarietà verso i parenti delle vittime delle stragi e di quelle cadute sotto un gioco perverso. So quello che si prova in quei momenti, l'ho sperimentato sulla mia pelle.

All'inizio non capisci, non ti rendi conto di quello che è accaduto. Vivi come un brutto sogno, stupita e incredula. Vivi nel frastuono: un bel funerale di stato, belle parole e con questi gesti tutti se ne lavano le mani. Subito dopo ritorni alla realtà. Il dolore ti fa impazzire, entra in te come l'aria che respiri. E allora cerchi aiuto e conforto.

Chiedi una mano e riponi tutte le tue speranze nella giustizia, che ti aiuti a capire. Ma ti si chiudono le porte in faccia perché tu non sei di serie A anche se sei una persona onesta, come lo erano Fausto e Iaio, due ragazzi che frequentavano il Leoncavallo e perciò "carne da macello". Il privilegio di sperare giustizia, di avere un processo, di essere risarciti del sangue dei nostri cari non è un nostro diritto.

Anche se sono vittime innocenti della strategia di quel periodo e nessuno si azzardi a dire il contrario.

Da ben 22 anni mi sono costituita parte civile in un procedimento contro 3 individui di estrema destra, ma questi vivono tranquilli e fanno carriera.

Perché nessuno li tocca?

Eppure ci sono 6 pentiti che li accusano.

Perché i pentiti dei nostri processi non sono attendibili?

Forse lo sono solo quelli che vogliono loro e i nostri non sono tra questi.

Dove sono tutte quelle belle frasi che da bambina ti hanno insegnato a scuola, come ama la patria, difendila e rispettila. Io l'ho fatto questo, ma lei non mi ha ricambiato.

Noi per lo stato siamo vittime invisibili, che non vuole proprio vedere. E io mi sento come una madre argentina e Fausto e Iaio dei desaparecidos.

Io il 18 marzo lo vivo ogni giorno, come una spina che ho nel cuore e nella mente...

---

**Sentenza**

Nel dicembre 2000 il Gup di Milano Clementina Forleo dispose l'archiviazione del fascicolo: *"Pur in presenza dei significativi elementi indiziari a carico della destra eversiva e in particolare degli attuali indagati (Massimo Carminati, Mario Corsi e Claudio Bracci), appare evidente allo stato la non superabilità in giudizio del limite appunto indiziaro di questi elementi, e ciò soprattutto per la natura de relato delle pur rilevanti dichiarazioni"*.

**MILANO, 16 MARZO 2003**

Nella notte fra il 16 e il 17 marzo 2003 moriva Davide "Dax" Cesare, militante del Centro Sociale O.R.So ("Officina di Resistenza Sociale") di Milano. Era da poco uscito, assieme ad alcuni compagni, da un bar del quartiere ticinese. Fuori, ad aspettare i ragazzi, un paio di neofascisti armati di coltelli, spalleggiati da un terzo elemento più anziano. Si scoprirà solo in seguito che i due giovani sono fratelli e che l'uomo è il loro padre; si tratta rispettivamente di Federico, Mattia e Giorgio Morbi (28,17 e 54 anni all'epoca del fatto). L'aggressione dei neofascisti è rapida e particolarmente violenta. Numerose coltellate vengono inferte in punti vitali: Davide non giungerà vivo all'ospedale; altri due ragazzi sono feriti (uno in modo grave, ma si salverà).

### ***Da un'intervista a Rosa, mamma di Dax. Marzo 2018***

Già.

Che idea morire di marzo...

Quando la natura fa sentire i primi profumi di rinascita e tu, il giorno dopo che il calendario segnala che la primavera è iniziata... devi seppellire il fiore più bello che la vita ti ha regalato tuo figlio, o tuo fratello o il tuo amico.

Come vivo questo giorno?

Io vivo, e credo lo viviamo, unendomi a chi ha amato mio figlio, come un periodo che purtroppo arriva e mi ricorda ancora di più quello che ogni mattino è il primo pensiero: Davide non c'è più. Il periodo si affronta a testa alta con un peso sul cuore ma con la convinzione che bisogna affrontarlo con la massima determinazione per far sì che ciò che è successo a Davide non succeda più a nessun altro.

Dal 2003 ad oggi ci sono stati altri morti: Renato a Roma, Abba a Milano, Niccolò a Verona e mi fermo qui perché l'elenco sarebbe lungo ma soprattutto, purtroppo, incompleto perché oramai si muore di fascismo nei posti di lavoro tra precarietà, sfruttamento e ricatti, nelle strade e soprattutto tali aggressioni iniziano ad avvenire anche nelle scuole: un luogo dal quale dovrebbe iniziare la formazione per il futuro dei nostri ragazzi.

Si muore anche di polizia perché è un'altra faccia del fascismo di stato.

No, non è mai cambiato nulla, anzi, si è radicata la violenza nei linguaggi di certi esponenti politici che sono i mandanti morali di tali aggressioni. La loro coscienza è sporca e dovrebbero riflettere perché ogni parola ha un suo peso. Non ultima la tentata strage di Macerata e l'omicidio di Firenze. Ti viene dello sgomento, ma l'importante è definirli camerati e fascisti e non pazzi come qualcuno prova a dipingerli.

### **Tratto da *NESSUNO PUÒ PORTARTI UN FIORE* di Pino Cacucci**

Ho pensato che i cuori dei ribelli, chissà, forse continuano a battere nei cuori degli altri ribelli che restano, e dei ribelli che verranno. Perché nessuno muore mai del tutto finché c'è qualcuno che lo ricorda, finché resta viva la memoria di quei battiti affidati magari a un libro, a un film, ma soprattutto a quel sorriso dolce e un po' venato di amarezza, il sorriso di chi non si rassegna e sogna ancora, malgrado tutto, malgrado il mondo che ci ritroviamo attorno.